

Sabato 7 dicembre 1996

Cinema

l'Unità 2 pagina 11

RITORNI. Capitolo 9 della saga. Paolo Villaggio: «Piaccio ai bambini, sono come un cartoon...»

Fantozzi risorge Ma in paradiso l'aspetta Berlusconi

■ ROMA. «Fantozzi. Il ritorno è un film per bambini. Per quei piccoli maledetti che vanno a vedere solo *Il gobbo di Notre-Dame* e i film americani». È battagliero e (fintamente) amareggiato, Paolo Villaggio. Si avvia alla campagna natalizia (*Fantozzi. Il ritorno* esce il 20 dicembre in 120 copie) con il piglio del conquistatore, ma anche con il disincanto del bottegai: «Dobbiamo incassare. Dobbiamo far ridere. Se non fai ridere, hai chiuso; se fai ridere, la gente ti manda altra gente. E ormai la tv ha uscito il gusto al punto tale, che il prodotto mediocro fa ridere più dei film sofisticati. Nulla di nuovo, anche Totò ha fatto film terrificanti e divertentissimi. Io ho fatto *Il segreto del bosco vecchio*, un film d'autore: li avevi letti gli incassi? Se incassassi sempre così, non mi chiamerebbe più nessuno. Nemmeno Strehler. Perché credete che Strehler mi chiama perché spera che porti pubblico, box-office».

Inutile dire che anche in conferenza stampa Villaggio usa la sua solita arma: l'iperbole. Scherza, esagera, e colpisce bersagli. Accanto a lui ci sono il fido regista Neri Parenti, la storica coppia di sceneggiatori Benvenuto-De Bernardi, le attrici Milena Vukotic e Maria Cristina Maccà e il co-produttore, nonché distributore, Fulvio Lucisano. Sono persino costretti a correggerlo quando dice che è l'ottavo Fantozzi. In realtà è il nono, e si punta al decimo, perché, bando alle ciance: Fantozzi era morto ma in questo film risorge e arriverà fino al 2000, indistruttibile. «Io spero - dice Villaggio - che Fantozzi non cambi mai. Cambia il contesto, cambia l'Italia, ma lui continua a vivere con la sua vitalità e la sua sfiga megagalattica. È sopravvissuto alla guerra, al boom, alla depressione, a Tangentopoli: avrebbe preso tangenti su tangenti, ma nessuno gliene ha offerte! Ha sempre tifato per i vincitori, per l'Inter di Herrera, poi per la Juve di Boniperti e per il Milan di Berlusconi, e ha pure votato Forza Italia, mentre io - almeno in questo stiamo diversi - tifo Sampdoria e voto per l'Ulivo». A proposito: nel film ci sono anche D'Alema e Berlusconi, interpretati da due sozzi (rispettivamente, Albert Colognani e Maurizio Antonini). Sono i custodi del paradiso, D'Alema all'inizio e Berlusconi alla fine, una sorta di «ribaltone celeste». E Neri Parenti racconta: «Non vi di-

Aveate dubbi? Fantozzi era morto, ma ritorna. Episodio numero 9: dopo *Fantozzi in paradiso* (1993) ecco *Fantozzi. Il ritorno*, che esce il 20 dicembre sperando di contrastare italiani (Verdone, Pieraccioni, De Sica & Boldi) e americani (Stallone, Schwarzenegger, *Gobbo di Notre-Dame*) nella sfida degli incassi natalizi. «Un comico deve far ridere e far soldi - spiega Paolo Villaggio - e altrimenti non lo chiama più nessuno. Altro che Strehler».

ALBERTO CRESPI

co la paura che cadesse il governo, mentre montavamo». Magari la stessa paura ce l'ha avuta il governo stesso, ma per altri motivi... Comunque, Fantozzi invecchia bene - al punto di risorgere - e Villaggio invecchia con lui: «Ho fatto dieci feroci e conto di vivere almeno altri cinque anni. Invecchiando divento più comico e mostruosamente più bravo. Anni fa Fantozzi aveva un pubblico di coetanei, miei e suoi, ora comincia a piacere ai bambini. Se mi dite che ormai è un personaggio da cartone, mi fate un complimento enorme. Grillo riempie i palasporti ma i bambini non sanno manco chi è. Per resistere, al cinema, devi piacere a loro: e io devo resistere, perché non saprei fare un altro mestiere».

Si parla, inevitabilmente, anche di Strehler e di tv. «L'avoro lo faccio, assolutamente, ho tenuto la barba lunga apposta: al Lirico

di Milano, dal 16 gennaio del '97 a fine marzo, poi nel gennaio del '98, all'Argentina di Roma. La tv... la voglio fare di nuovo, prima di schiattare, ma devo terminare il mio contratto con Cecchi Gori e Lucisano, che scade fra due anni. Ho proposto da Freccero e Minoli, mi vuole anche Boncompagni per un programma comico di seconda serata... Si vedrà». Ma poi, anche se tutti - dal regista Parenti agli sceneggiatori - giurano che c'è ancora molto divertimento nel proseguire la saga fantozziana, si ritorna a parlare di soldi, di incassi: «Avevamo ucciso il ragionier Ugo - dice Villaggio - per dispersione, ma è stato il pubblico a farlo rinascere. Se questo film sarà un flop, smetteremo. Oppure ne faremo uno io e Neri, da soli, a casa mia, e ce lo guarderemo in cassetta». E come sarebbe, un *Fantozzi casalingo*? «Sarebbe un film molto sofisticato...»



Paolo Villaggio in «Fantozzi il ritorno»

Liberation:
«*Notre Dame*
parla dei
sans-papier

A dimostrazione che il «Gobbo Disneyano non è un film qualsiasi, il quotidiano francese «Liberation» ne ha dato - mercoledì scorso, 4 dicembre - una lettura legata all'attualità. In un articolo di Sibylle Vincendon, nella pagina dei «débats», viene definito il primo film per bambini che difende il diritto d'asilo», una metafora scena in cui il capo della polizia Frollo insegue la zingara Esmeralda, nella cattedrale dove lei ha chiesto - appunto - asilo, scrive: «Basta sostituire alla parola "zingari" la parola "immigrati", e Frollo diventa un perfetto Le Pen». Va oltre, la Vincendon: nota come la chiesa di *Notre Dame*, nel film, «non ha mai la funzione di glorificare la religione cattolica, ma sempre e soltanto quella di proteggere i deboli». E anche se dichiara tutto il proprio odio (molto «francese...») per la macchina da fuoco Disney, conclude: «Tocca proprio alla potenza pubblicitaria yankee instillare il messaggio nelle testoline di bambini che crescono in famiglie dove forse si vota Le Pen...».

NEW YORK
Il giudice nega i figli a Woody

■ NEW YORK. Tempi duri per papà Woody. L'ultima decisione del giudice è ancora più severa delle precedenti: Allen non potrà vedere mai la figlia adottiva Dylan e potrà incontrare il figlio naturale Satchel solo una volta al mese, in Connecticut, nell'ufficio dello psicologo che ha cura del bambino e sotto la sorveglianza di terze persone.

Secondo il magistrato, il giudice Elliott Wilk, che ha decisamente respinto un appello presentato dal cineasta, Allen non riconosce il ruolo da lui svolto nelle sofferenze dei piccoli e quindi non ha diritto a un'estensione delle visite. È l'ennesimo capitolo di una triste vicenda che sta andando avanti da denunce, avvocati, ricorsi e pettegolezzi: senza molto riguardo, bisogna dirlo, da nessuna delle due parti in causa, per i ragazzini coinvolti.

«Assassini, drogati, detenuti: tutti possono vedere i loro bambini, solo io no, e non sono mai stato incriminato», si è sfogato Woody Allen in un'intervista molto personale rilasciata al *New Yorker*. Annunciando anche che ha in preparazione un film, assai probabilmente un documentario, per ristabilire la verità sulla separazione da Mia Farrow, avvenuta nell'estate del '92, dopo che fu scoperta la sua relazione con un'altra figlia adottiva della star, Soon Yi Previn. Si ricorderà che nelle roventi polemiche che seguirono allo scandalo, l'attrice arrivò ad accusare il suo ex di molestie sessuali nei confronti della piccola Dylan, indotta a raccontare queste sue esperienze davanti a una videocamera. In seguito Mia Farrow ha affidato a un libra la sua versione dei fatti, che gli amici di Allen hanno sempre attribuito allo spirito di vendetta e alla gelosia. In realtà nessuno ha mai capito come siano andate effettivamente le cose.

Se il versante familiare è un disastro, vanno bene le cose al Woody regista, che tra l'altro ha anche raccontato agli intervistatori cose molto positive sulla sua storia con Soon Yi, che procede a gonfi vele, perché lei è la prima che mi capisce e mi ama veramente. Nel frattempo, il suo nuovo film, *Tutti dicono ti amo* è stato accolto molto bene dalla critica americana, estasiata dalla performance musicale di Julia Roberts, Alan Alda, Tim Roth e Drew Barrymore. «Magnifique», l'ha definito Michael Medved del *New York Post*, «un esempio particolarmente solare della magia di Allen» secondo Janet Maslin del *New York Times*. In Italia l'anteprima del film si svolgerà al Palazzo del cinema, al Lido, il 17 dicembre prossimo, visto che molte scene sono state girate proprio a Venezia, mentre negli States *Tutti dicono ti amo* è uscito solo per una settimana nelle sale newyorkesi, per permettere alla pellicola di concorrere agli Oscar: una distribuzione vera e propria è rimandata a gennaio.

PRIMEFILM. Arriva nei cinema il «Gobbo»: è cupo, erotico, bellissimo

Sexy Disney. Esmeralda amore mio

■ E ora che *Il gobbo di Notre Dame* arriva, uscendo in 160 sale italiane che la Walt Disney spara di allargare pian piano a 400 - non un'invasione planetaria alla *Independence Day*, ma pur sempre una task-force non indifferente -, esistono due modi di guardarla. Il primo è considerarla l'ennesimo capitolo della colonizzazione Disney nel nostro mercato, con l'imponente seguito di giocattoli, libri illustrati e gadgets vari (il capitolo successivo sarà *La carica dei 101 con attori e cani veri*, che sta già rilanciando le vendite dei cuccioli dalmata in tutto il mondo). Il secondo è di vederlo come un film, stop. Entrambi gli approcci sono giusti: ma il primo è ovvio, il secondo è sorprendente.

La sorpresa consiste non solo nella qualità del film: è un cartoon bellissimo, ma erano belli anche

La bella e la bestia e *Il re Leone*. La sorpresa è nella natura profonda del film. Stavolta Gary Trousdale e Kirk Wise, i due registi, hanno puntato al bersaglio grosso: ancor più di *La bella e la bestia* (che era firmato dagli stessi autori), *Il gobbo* è un film per adulti. Poi, magari, piacerà anche ai bambini, ma è indubbio che mentre i comici italiani mirano al pubblico infantile, vedrete intervista a Villaggio, qui accanto - alla Disney cercano di conquistare gli adolescenti e i grandi tout court. Inoltre, i registi si sono abilmente sottratti alle infamie pastoie del *politically correct*, che avevano soffocato in nulla le ambizioni di *Pocahontas*, il precedente, bruttissimo cartoon Disney. Ispirandosi al romanzo di Victor Hugo, Wise & Trousdale hanno scelto come eroi un handicappato e una zingara, inoltre hanno

per la prima volta minato alla base - almeno in parte, diciamo al 50% - uno dei capisaldi della filosofia della casa: qui c'è solo un mezzo letto fine, i buoni trionfano ma l'amore di Quasimodo per Esmeralda non può realizzarsi. Eppure, il povero Quasimodo ci aveva fatto più di un pensiero...

Le novità del *Gobbo* non si fermano qui. Esmeralda - a cui, nell'originale, prestava voce Demi Moore, che era contemporaneamente sugli schermi Usa con *Siriptease* - è di gran lunga la creatura più sexy mai disegnata da mattie Disneyane: qualche ragazzino se la sognerà di notte... La solidarietà fra gli zingari e il gobbo, contro l'ordine costituito rappresentato dal Capitano della guardia Frollo, l'uomo teorizzava in Rabelais, Cervantes e Dostoevskij, chi l'avrebbe mai detto che l'avremmo ritrovato in Walt Disney!

per prima volta minato alla base - almeno in parte, diciamo al 50% - uno dei capisaldi della filosofia della casa: qui c'è solo un mezzo letto fine, i buoni trionfano ma l'amore di Quasimodo per Esmeralda non può realizzarsi. Eppure, il povero Quasimodo ci aveva fatto più di un pensiero...

Inutile dilungarsi sulla bellezza dei disegni. Inevitabile - ed è l'ennesima sorpresa - notare quanto è dotta e raffinata la lunga scena del carnevale dei folli, in cui il gobbo Quasimodo viene fatto re: un semidio come Michail Bachtin l'avrebbe scelta come manifesto del senso carnevalesco del mondo. Lui lo teorizzava in Rabelais, Cervantes e Dostoevskij, chi l'avrebbe mai detto che l'avremmo ritrovato in Walt Disney!



Walt Disney Enterprises

Il gobbo di Notre-DameTit. Or.: *The Hunchback of Notre-Dame*

Regia: Kirk Wise - Gary Trousdale

Soggetto: Tab Murphy

dal romanzo di: Victor Hugo

Musica: Alan Menken

Personaggi e doppiatori:

Quasimodo: Massimo Ranieri

Esmeralda: Mietta

Frollo: Eros Pagni

Milano: Nuovo Arti, Metropoli, Odeon

Roma: Barberini, Embassy, Apollo

Giulio Cesare, Maestoso, Ercucle

□ Al.C.

IL FESTIVAL. A Courmayeur i nuovi lavori di Saura, Dahl e Carpenter

Film in nero sotto il Monte Bianco

DAL NOSTRO INVIAIO

MICHELE ANSELMI

■ COURMAYEUR. Nero sullo schermo, bianco tutt'attorno. È una Courmayeur nevosa e sotto zero, già pronta a ricevere i turisti milanesi del primo week-end di dicembre, quella che ospita la quarta edizione invernale del festival pilotato da Giorgio Gosseni. Sulle vetrine della cittadina campeggiano le «X» di *X-Files*, la serie tv-feticcio che sta mobilitando le masse giovanili, ma vanno forte anche i romanzi di Ed McBain, l'inventore del ciclo poliziesco dell'87esimo Distretto» arrivato ieri in qualità di ospite d'onore.

Stretto tra Sorrento, Capri-Hollywood e il sole esibendo una manciata di anteprime di tutto rispetto, come *Specchio della memoria* di John Dahl (il regista di *l'ultima seduzione* che tanto fece arrabbiare Siciliano), *Lone Star* di John Sayles, *Blood and Wine* di Bob Rafelson

(con sottotitoli elettronici), come è giusto che sia.

Certo, il «noir» al cinema sembra essere diventato un'etichetta molto elastica: vi si trova di tutto, dal poesico dedito alla metafora allarmante, come prova la presenza a Courmayeur del nuovo film di Carlos Saura, quel *Taxi* fotografato dal nostro Vittorio Storaro. Titolo sottotono per una storia che sembrerebbe ritagliata dalla cronaca madrilena di questi forzaioli anni Novanta. Il regista di *Nozze di sangue* impagina infatti le orribili gesta di uno squadrone della morte fascista composto da un quartetto di tassisti. Per vendicare un loro collega rimasto paralizzato, questi moderni «giustizieri» della morte uccidono senza battere ciglio tossicomani, travestiti e immagazzinati di colore. «La Spagna è diventata un letamaio», ghignano, e, per ripulirla, non esitano a fare le peggior cose. Il problema nasce quando uno di essi decide di coinvolgersi nella Famiglia la figlia Paz (la

notevole Ingrid Rubio): ribelle e iconoclasta, la ragazza capisce quasi subito con chi ha a che fare, pur amando di un amore tenero un amico d'infanzia reclutato per spacciare le teste dei marocchini.

L'uomo che si fa giustizia da solo è un «classico» del cinema americano, sin dai tempi di *La guerra privata del cittadino Joe*. Nell'accostarsi alla materia, Saura combina denuncia sociale e romanzo pedagogico, con l'aria di chi non rinuncia a nutrire una qualche speranza nei confronti delle nuove generazioni: confuse ma in fondo animate da un'umanità che le riscatta. Il film, melodrammatico e semplicistico, si vede volenteri, specialmente nella prima parte, più secca, cattiva, descrittiva. E ci ricorda che questo nuovo fascismo diffuso potrebbe riguardare anche noi italiani. Si comincia con il fotografare gli uomini che vanno a puttane e si finisce con il far saltare le cervella ai viadotti...

UN NATALE TUTTO PARTICOLARE

E' dicembre e Linus è in edicola